

Luigi Sasdelli, prima vittima del fascismo a Casola nel 1922

di Beppe Masetti



Esattamente cento anni fa, l'*annus horribilis* che da qui in avanti andremo a ricordare sempre più spesso per via delle numerose violenze che lo attraversarono, la domenica 8 gennaio 1922 si era aperto a Ravenna il I Congresso provinciale del Partito Nazionale Fascista, potendo contare nel territorio su 13 fasci e circa 1.400 iscritti.

La sera del lunedì successivo si registrava già uno dei più evidenti delitti della violenza politica fascista in quell'anno, allorché a Casola Valsenio venne ucciso a colpi di pistola in piazza, il tipografo socialista Luigi Sasdelli, una figura importante non solo per la sua comunità, ma per l'intera vallata del Senio, dove godeva di grande stima e rispetto. Sasdelli aveva all'epoca 43 anni; di umili origini, con l'impegno da autodidatta, era divenuto nel tempo il principale organizzatore sindacale del paese, portando con il suo proselitismo molti giovani ad iscriversi al Partito Socialista ed a frequentare la sede appena inaugurata. Uomo mite e moderato - a fianco della tipografia gestiva una piccola cartoleria insieme alla sorella di don Egidio Rinaldi Ceroni - sensibile all'indigenza dei bambini più poveri, intratteneva buoni rapporti anche con il fratello Gaetano, sarto-barbiere, iscritto al Partito Popolare. Casola all'epoca poteva contare su una popolazione quasi doppia dell'attuale e nel 1920 le elezioni amministrative avevano portato i socialisti a capo dell'amministrazione locale, salvo poi doverla passare nel 1921 nelle mani dei

popolari per dissesti economici, a cui non erano estranee le scorribande fasciste che, col pretesto di fare visita alla villa dello scrittore Alfredo Oriani, già il 25 febbraio 1921, avevano portato circa 80 fascisti forestieri a Casola, che avevano poi aggredito la sede della sezione socialista, distruggendo mobili, vetri e suppellettili, asportando denaro, liquori e la bandiera rossa.

Dopo il novembre 1920, e i fatti bolognesi di Palazzo d'Accursio, la nostra regione cominciò infatti a conoscere sempre più spesso quel tipo di iniziative, riconducibile, più che al dichiarato patriottismo, agli interessi padronali che in Emilia-Romagna male avevano recepito i nuovi patti colonici (noti come accordi Paglia-Calda, dai nomi dei rappresentanti dell'Agraria e della Federterra che li avevano sottoscritti in quell'anno, ma spesso disattesi). Era sempre più evidente che lo squadristo fascista appariva come una milizia privata di parte, impegnata a colpire quel capitale politico e sindacale che braccianti e operai avevano qui faticosamente costruito a tutela dei loro salari e delle condizioni di lavoro. Il 31 gennaio 1921 alla Camera dei Deputati l'on. Giacomo Matteotti aveva lucidamente inquadrato il pericolo e denunciato l'azione criminosa dei primi Fasci di Combattimento come una *"perfetta organizzazione della giustizia privata... un'organizzazione armata extra legale, che agisce nel territorio dello Stato italiano. Non è forse vero per esempio che nelle città di Modena, Ferrara,*



Bologna le vie sono percorse da gruppi armati, militarmente indrappellati, che hanno spesso le armi in pugno, i quali pretendono affermare di voler ristabilire un ordine proprio, indipendentemente da quello che è l'ordine governativo, l'ordine dell'autorità statale".

Era una curiosa situazione quella del biennio 1921-22 in cui i cosiddetti sovversivi sollecitavano le forze dell'ordine a garantirlo, mentre gli





squadristi, autoproclamatisi *tutori dell'ordine*, scorazzavano per il paese devastando, incendiando e minacciando i civili di diversa fede politica, spesso con la complicità o l'omertà di guardie e carabinieri. Accadde così anche a Casola la sera del 9 gennaio 1922 quando il maresciallo dei Carabinieri convocò in caserma il fratello di Sasdelli e la moglie per un interrogatorio pretestuoso. Intervenne Luigi, chiari la situazione e, una volta usciti, accompagnò il fratello verso casa, per poi dirigersi da solo alla propria abitazione.

In quel momento, intorno alle 22 di sera, uscirono dal buio tre o quattro individui e, dopo averlo chiamato per nome, gli spararono contro alcuni colpi mortali. Il corpo di Sasdelli rimase lì, sulla piazza per diverse ore: qualcuno aveva visto tutto ma nessuno aveva il coraggio di parlare. Quando all'alba la madre chiamò i carabinieri per la rimozione del corpo, la sorella minore Celestina ebbe il sospetto che i militi cercassero di mettere un'arma nelle tasche del Sasdelli per spiegare l'omicidio come un conflitto tra rivali, per cui si incaricò lei di svuotare le tasche davanti a tutti, senza trovare nulla di significativo. Il coraggio dei familiari riuscì a

proteggere la salma ed a far giungere nel primo mattino un medico legale da Ravenna, inviato dalla Federazione Socialista.

Nonostante i tentativi di parte fascista di depistare le indagini apparve chiaro ben presto chi erano i colpevoli, dei quali faceva parte - come emerse poi in sentenza - anche un carabiniere in licenza, già noto per le sue idee politiche.

Il giovedì successivo si tenne il funerale, fra due ali di folla solidale e commossa, tra numerosi fascisti a guardare, senza che si rinnovassero altri disordini, per la presenza di numerosi poliziotti in borghese.

In quel mese di gennaio 1922

partirono da Roma severe lettere di critica al Prefetto di Ravenna, da parte prima dell'on. Ettore Croce socialista, poi anche a firma del Sottosegretario di Stato Giuseppe Bevilacqua, per non aver rimosso per tempo da Casola quel maresciallo che tutti sapevano connivente con i fascisti.

Il Prefetto allora si giustificò presentando l'assassinio di Sasdelli come casuale, *un fatto improvviso e imprevedibile* - disse - *opera di autori già identificati, uno dei quali pareva essere stato di recente anche in manicomio*. Ma poi doveva ammettere che il crimine era stato commesso *con un altro fascista, pure latitante come il primo, e che elementi di correttezza esistono anche contro un appuntato carabiniere a piedi*.

La giustizia nei confronti dei colpevoli sarebbe stata lenta e benevola.

Nelle successive domeniche cortei di donne casolane continuarono a portare fiori sulla tomba di Luigi, che poi regolarmente i fascisti calpestavano. Ma il suo affettuoso ricordo ha continuato ad attraversare i decenni, fino a quando, raggiunta la Liberazione nel dicembre 1944 il Comune di Casola intitolò a Luigi Sasdelli la piazza centrale del paese.

Squadristi ravennati, ottobre 1922. Ettore Muti e Giuseppe Frignani, primo podestà di Ravenna (ultimi due a destra)

